
PRESENTAZIONE

✠ MARIANO CROCIATA
Segretario Generale
della Conferenza Episcopale Italiana

L'Ufficio Liturgico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana in questo volume offre all'attenzione degli operatori pastorali le riflessioni emerse nel convegno «*Umbra mortis vitae aurora*», celebratosi dal 23 al 25 ottobre 2012 presso la Pontificia Università Lateranense in occasione della definitiva entrata in vigore della seconda edizione italiana del *Rito delle Esequie*.

Gli orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio in corso – *Educare alla vita buona del Vangelo* – offrono una significativa opportunità per riscoprire la centralità della liturgia nella fede e nella vita cristiana, così da farne davvero il perno di una rinnovata impresa educativa a favore dei fedeli e delle nuove generazioni di credenti. La sintetica ma densa espressione contenuta nel documento al n. 39 – che definisce la liturgia «scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, “luogo educativo e rivelativo” in cui la fede prende forma e viene trasmessa» – dice bene una convinzione che tutti condividiamo.

Nel presentare questa pubblicazione desidero sottolineare brevemente un aspetto, legato alla celebrazione delle esequie, che mi sta particolarmente a cuore. Nel contesto culturale in cui siamo immersi – e che non a caso giustifica e richiama l'esigenza di una nuova evangelizzazione – la pastorale dei funerali è senza dubbio un ambito decisivo che richiede attenta vigilanza e rinnovato impegno. Tanto più che il mutamento culturale in corso non ha prodotto nel nostro Paese una riduzione nella diffusa richiesta di funerali religiosi rivolta alla Chiesa cattolica. Forse non siamo lontani dalla realtà, se diciamo che quella di celebrazioni funebri resta la richiesta più alta in percentuale rispetto a quella avanzata per altri – esprimiamoci così – servizi religiosi. Il fenomeno va adeguatamente studiato e interpretato, se non altro perché presenta – anche solo a uno sguardo superficiale – un carattere di complessità; infatti, mentre si enfatizza e si amplifica la morte – magari attraverso varie forme di spettacolarizzazione o di culto del macabro –, in realtà si tende a sfuggirne il pensiero e a occultarla e rimuoverla o, nel migliore dei casi, a privatizzarla, segnalando così una evidente difficoltà a in-

tegrare la morte tra le dimensioni fondamentali della vita. Bisognerebbe chiedersi come si qualifica, in un contesto così tendenzialmente orientato, la persistenza della richiesta di celebrazione religiosa e quali modificazioni eventualmente subiscono l'intenzionalità della richiesta e la comprensione della celebrazione. Al confine – che è anche cerniera e collegamento – tra l'antropologico e il teologico, il liturgico dovrebbe indicarci la strada per creare nuova comunicazione e nuovo senso cristiano del vivere e del morire, fornendo anche nuova linfa e alimento alla catechesi e, più in generale, all'azione pastorale. Si tratta di partire dai riti per riscoprire il valore di fede e la dimensione ecclesiale della morte, per riguadagnarne non solo il senso cristiano ma anche la dimensione sociale, pubblica e quindi culturale. In una società che spesso dimostra di avere smarrito la grammatica essenziale della morte e del morire, giungendo, a volte, fino a ignorare la dignità di un corpo senza vita, la Chiesa continua a celebrare la morte e a rappresentarla, integrandola pienamente nella vita privata e pubblica. Se come credenti in Cristo e come comunità ecclesiale confessiamo la nostra fede nella risurrezione dei morti, nei confronti dell'intera società abbiamo il compito urgente, da onorare anche attraverso i riti funebri, di annunciare il senso cristiano e di umanizzare la morte, affermando con convinzione e forza persuasiva la dignità di ogni uomo e di ogni donna che muore. La seconda edizione italiana del *Rito delle Esequie* sarà uno strumento prezioso e imprescindibile a servizio di una pastorale illuminata di impronta missionaria, come dichiara la *Presentazione* dell'edizione CEI: «La Chiesa [...] è consapevole che le esequie cristiane costituiscono una situazione particolarmente favorevole per annunciare la morte e la risurrezione del Signore non solo ai credenti ma anche a coloro che non credono. Infatti, i gesti e le parole del rito che annunciano il Vangelo della speranza possono essere eloquenti per tutti, nella misura in cui sono compiuti in spirito e verità» (n. 6).

Sono convinto che i contributi qui proposti potranno offrire un significativo apporto alla riflessione e alla corretta applicazione del rituale alle diverse situazioni a cui è rivolto, nella persuasione, ribadita da Benedetto XVI ai Vescovi italiani, che «il momento delle esequie costituisce un'importante occasione per annunciare il Vangelo della speranza e manifestare la maternità della Chiesa. Il Dio che “verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti”, è Colui che “asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno” (Ap 21,4)» (*Messaggio alla 60ª Assemblea generale della CEI, Assisi, 9 novembre 2009*).

Roma, 2 novembre 2013
Commemorazione di tutti i fedeli defunti